



26

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' *Apocalisse*

A Gerusalemme salgono le moltitudini del Signore: *riflessione sul Salmo 122, Alpe Motta, Casa Alpina, 9 settembre 1994. La Gerusalemme celeste e la Gerusalemme storica: omelia alla celebrazione ecumenica della Parola, Alpe Motta, Casa Alpina, 10 settembre 1994.*

A GERUSALEMME SALGONO LE MOLTITUDINI DEL SIGNORE

Sono lieto di trovarmi in questa cappella nella cui vetrata leggo il motto: «Misericordia e verità si abbracceranno, giustizia e pace si baceranno». Ripete, infatti, il titolo della grande Assemblea di Basilea del 1989, che ha costituito un momento particolarmente importante del cammino europeo. Ora si sta pensando a una Basilea 2, sul tema della riconciliazione, da tenersi nel 1997, e quindi la cappella nella quale siamo riuniti può essere il simbolo di Basilea I verso le successive assemblee ecumeniche.

Vogliamo perciò vivere la "lectio divina" nella memoria di eventi significativi, sentendoci pellegrini come il salmista che si avvia a Gerusalemme. Mi piace iniziare con un ricordo personale. Il Salmo 122 è stato probabilmente il primo del salterio che ho spiegato in pubblico, quasi cinquant'anni fa. Ero studente di teologia, giovanissimo, e mi recavo la domenica in una parrocchia per fare catechismo. Allora si celebravano i vesperi secondo l'uso antico, cantandoli in latino, ma già si avviavano i primi timidi esperimenti liturgici (fine degli anni '40), per cui il parroco mi disse: «Perché non proviamo anche noi? Dal momento che la gente non capisce il latino, recitiamo i salmi in italiano; anzi, recitiamo ogni salmo premettendo una spiegazione e poi i fedeli lo canteranno».

A me chiese appunto di spiegare il 122 e così, rileggendolo per prepararmi a questo incontro, ho ripensato a quel mio primo esercizio di "lectio divina" che mi aveva procurato un momento di grande intensità liturgica.

Cominciamo dunque, con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo, il nostro esercizio, che prevede due gradini: la rilettura del Salmo per coglierne gli elementi portanti e poi una *meditatio* interrogandoci sul messaggio del testo.

Lectio del Salmo 122



Canto delle ascensioni. Di Davide.
*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme, le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*

Nel testo ebraico questo Salmo porta il titolo: Cantico delle ascensioni o delle ascese, dei gradini, delle salite; un titolo che caratterizza ben quindici salmi (dal 120 al 134), detti pure “i canti del pellegrinaggio”. A poco a poco sono stati radunati insieme per servire da cantici del pellegrinaggio a Gerusalemme, avendo in comune la destinazione gerosolimitana. Nella versione originale, il 122 è anche il primo dei quindici che viene attribuito a Davide, insieme ai due seguenti; dei rimanenti uno è attribuito a Salomone e gli altri non hanno attribuzione. Certamente c'è un motivo per tale attribuzione, pur se non si ritiene che essa sia autentica e storica, perché il Salmo sarebbe stato scritto più tardi, quando il pellegrinaggio a Gerusalemme era diventato un'abitudine.

In ogni caso, Davide è il fondatore della città e il Salmo 122 presuppone Davide come un personaggio: «Là ha sede il trono di giustizia, il trono di Davide» (v. 5). Probabilmente, parlando di Gerusalemme come città «costruita, salda e compatta», il salmista intende riferirsi alla città ricostruita dopo l'esilio, che diventa quindi il vanto e la gioia di Israele. Possiamo dire che l'attribuzione del Salmo a Davide è comunque fondata, perché esso testimonia un grande amore per la città costruita da Davide quale capitale del suo popolo. Un amore che da Davide discende sulla città, un amore temprato nei cuori di tutti gli israeliti e nei nostri; noi ci sentiamo in continuità con l'amore di Davide per Gerusalemme.

Quali sono gli elementi fondanti del Salmo, gli elementi che lo caratterizzano?

Anzitutto notiamo un'inclusione, cioè una parola che ricorre all'inizio e alla fine: casa del Signore, dimora del Signore. «Andiamo alla dimora del Signore» (v. 1); «Per la casa del Signore» (v. 9).

È interessante osservare che poi non si parla più di questa casa, ma piuttosto della città; significa che dapprima Gerusalemme è vista in particolare come luogo del tempio e poi anche come città nel suo insieme. Un altro elemento fondante è la triplice menzione di Gerusalemme (vv. 2.3.6), descritta nelle sue porte, nelle sue mura, nei suoi baluardi. Appellata tre volte, delineata con tre caratteristiche e inoltre chiamata con il pronome "tu": «Alle tue porte», «sia pace a coloro che ti amano», un "tu" a cui si parla come fosse un amico, una sposa.

Ancora un elemento strutturale del Salmo è che Gerusalemme è vista quale luogo di pace. Ben quattro volte occorre questo termine: «Domandate pace per Gerusalemme», «sia pace a coloro che ti amano», «sia pace sulle tue mura», «su di te sia pace». Evidente il gioco di parole: "Gerusalemme" veniva interpretata quale "città dello shalom", della pace: sia pace alla città della pace, domandate pace per la città della pace.

Infine, il Salmo è caratterizzato anche da altre ripetizioni che gli imprimono un ritmo poetico, molto bello: le tribù, le tribù del Signore, i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide.

Noi vi cogliamo, pur se non possiamo penetrare a fondo il ritmo dell'originale, quell'afflato che ne fa un poema, un cantico, qualcosa che nasce dal cuore e, attraverso ritmi, ripetizioni, assonanze (sono tante nel testo ebraico), mette in luce un'anima innamorata di Gerusalemme. Tenendo conto degli elementi formali che ho richiamato, cerchiamo di ca-

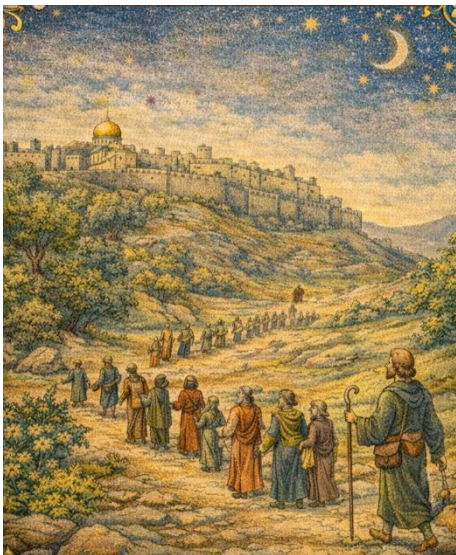
pire la struttura del Salmo, facilmente suddivisibile secondo le tappe di un pellegrinaggio.

Un pellegrinaggio viene anzitutto deciso; immaginiamo che il Salmo venga cantato da un gruppo di pellegrini che arrivano alle porte della città; devono fermarsi per sbrigare alcune pratiche burocratiche previste prima dell'ingresso; là si riposano e contemplan la città. Contemplandola ripensano all'inizio del cammino, al momento in cui hanno deciso di partire, ed è il v. 1: «Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore».

Dopo l'inizio, è immediatamente sottolineato l'arrivo: ora ci siamo, «i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!» (v. 2).

Al v. 3 la città viene contemplata dall'esterno, ammirata quale città costruita, salda e compatta, in cui tutto è un'unità. È un riferimento alla città sul monte, che dà l'impressione di compattezza (sulla roccia), e insieme alla situazione spirituale della città, salda perché fondata sul Signore, unificata dallo Spirito di Dio.

Quindi, Gerusalemme è contemplata nelle sue caratteristiche e nel suo ruolo (vv. 4-5). Si tratta insomma di una riflessione a livello morale: meta di pellegrinaggio, luogo di culto, di lode, di testimonianza della gloria di Dio; centro amministrativo e politico: «I seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide», casa a cui fu promessa la perpetuità. Dunque un centro religioso e un centro amministrativo-politico a cui si guarda con fiducia per i beni che ci si attende dalla responsabilità politica che ricade su Gerusalemme.



A questo punto segue la preghiera che può essere pensata a due cori, partendo dal v. 6: «Domandate pace per Gerusalemme». Anzi, colui che ha espresso la sua gioia, magari il capo del pellegrinaggio, fa un invito ai compagni pellegrini: «Domandate». E all'invito risponde il coro: «Sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi» (v. 7). Il capo, allora, riprende da solo: «Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su di te sia pace!". Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene» (vv. 8-9). Qui ritorna l'appellazione

a Gerusalemme con il “tu”, vedendola quale persona amica che si incontra e le si augura il bene, la pace.

Dunque, due cori, nel senso di un solista e di un gruppo.

Sul tempo in cui il Salmo è stato scritto ho già accennato un’ipotesi: il tempo dopo l’esilio, quando il tempio è ricostruito e il popolo va in pellegrinaggio alla città santa che è l’unico simbolo rimasto dell’unità di Israele.

Meditatio del Salmo 122

Per rileggere il messaggio, sono possibili diverse piste, diverse linee. Ne ho scelte tre: una lettura storico-esistenziale (messianica); una lettura più specificamente cristiana; e una terza personale, che riguarda ciascuno di noi.

Gli elementi di una lettura storico-esistenziale sono i grandi simboli del cammino umano contenuti nel Salmo, che ne fanno una realtà di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le culture. I principali sono due.

Il pellegrinaggio, menzionato non quale tema specifico, bensì nel suo decidersi, nel suo compiersi. È un grande simbolo del cammino umano, della vita dell’uomo e dell’umanità, della vita di tutti gli uomini e di tutte le donne considerati come collettività.

Il simbolo avverte: se la vita umana è colta come pellegrinaggio, non è un vagare senza scopo e neppure una fuga dal paradiso, priva di speranza; al contrario, è un camminare verso un termine. Questa è già un’apertura straordinaria per accogliere l’esistenza umana come una realtà che ha un senso preciso. E quando abbiamo riconosciuto che tale cammino ha un senso e una meta, scoppia la gioia: «Quale gioia...».

Gerusalemme è l’altro simbolo, che è la meta stessa del cammino. Un simbolo universale perché si tratta di una città, di un luogo di incontro, un luogo di relazioni molteplici, dove i diversi si incontrano. Quindi l’umanità non va verso una dispersione, una Babele confusa, ma verso un luogo nel quale tutti si incontreranno, si capiranno, intesseranno rapporti reciproci. Questa città è salda, non delude. Il tema della saldezza è il più ripreso dal Nuovo Testamento che non cita esplicitamente il Salmo 122, però ne riprende il contenuto: andiamo verso una città salda, solida, ben costruita, compatta, dove tutto è unità. Questo è il termine del cammino umano. Ed è anche il luogo d’incontro armonioso e aperto con Dio, dove Dio è lodato e dove c’è ordine perché la legge è fatta osservare, dove c’è il trono di giustizia e ci sono i seggi del giudizio. L’umanità va verso un luogo dove la giustizia, quella di Dio, non la nostra, trionfa.

Dove, soprattutto, l'umanità spera di vivere l'ideale della pace e della sicurezza: «Domandate pace per Gerusalemme, su di te sia pace e tranquillità nelle tue mura, sicurezza nelle tue case».

L'umanità è così definita come colei che anela a una tale città, che va verso di essa e trova speranza nella fiducia di camminare e di essere condotta alla meta. Una visione quindi molto positiva, anzi propositiva, perché ne derivano molte conseguenze per il modo di camminare dei popoli. Da questa visione nasce pure una certa pazienza storica: a noi spetta di porre le premesse affinché si vada sempre meglio verso la città armoniosa, unita, capace di lodare l'Eterno, di vivere l'ordine della giustizia.

Una lettura cristiana ci fa subito pensare a Gesù che ha vissuto profondamente la gioia del Salmo 122. Già a dodici anni aveva esclamato: quale gioia ho provato ascoltando i miei genitori che mi dicevano: andiamo alla dimora del Signore! E probabilmente l'ha cantato alle porte di Gerusalemme in quella prima volta e poi ogni volta fino all'ultimo pellegrinaggio, nel quale si avviava piangendo verso la città santa: «Oh, se tu riconoscessi ciò che giova alla tua pace!». Anzi, nel testo greco il Salmo usa l'espressione «*erotésate de ta eis eirénen*» (v. 6), ripresa dal Nuovo Testamento: se tu riconoscessi le cose che riguardano la pace di Gerusalemme. Dunque Gesù ha cantato questo Salmo nella gioia e nella sofferenza, sapendo che la sua sofferenza era parte del cammino di Gerusalemme e dell'umanità verso la pace.

Partendo dalla lettura che ne ha fatto Gesù, ci domandiamo se il Salmo 122 risuona anche negli scritti apostolici neotestamentari. Non mi sono venute alla mente citazioni specifiche; tuttavia il tema della città salda — come ho precedentemente accennato — è molto presente. Ef 2,19-20.22: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti... In Gesù ogni costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio».

Questo tema è penetrato fortemente nello spirito di Paolo, che ne fa un simbolo interpretativo della crescita della comunità cristiana, la quale è la realtà che viene edificata come la città del Salmo.

L'aspetto di pellegrinaggio verso tale città è però presente in particolare in Eb 11 e in Eb 12: Abramo intanto ha potuto partire e lasciare tutto in quanto «aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (11,10); «Chi dice così dimostra di essere alla ricerca di una patria» (11,14), pellegrino sulla terra: «Se avessero pensato a

quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città» (11,15-16).

E ancora: «Vi siete accostati alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste» (12,22) — ecco la menzione diretta. Alla città che fa parte delle cose incrollabili: «Rimangono le cose che sono incrollabili. Perciò riceviamo in eredità un regno incrollabile» (12,27-28).

Riassumendo alcune risonanze che abbiamo colto dal Salmo, compren-

diamo meglio il messaggio del Salmo: l'uomo è in cammino, pellegrino verso una città salda, compatta, nella quale Dio è lodato, nella quale è la pienezza della pace, una città che non delude e per cui vale la pena abbandonare le altre città.

Nella spiritualità del Nuovo Testamento è penetrato inoltre il pensiero delle moltitudini, di tutte le tribù della terra. Le moltitudini salgono ora verso la città, e tutte sono chiamate "moltitudini del Signore".

Così la lettura cristiana diventa lettura ecclesiale: la Chiesa non è la meta, la grande città, ma è un popolo in marcia verso quella città.

Nella nostra meditazione dobbiamo porci qualche domanda.

Se Israele testimonia «là» la tua gloria, Signore, se «là» ha sede il trono di giustizia, i nostri interessi sono

veramente là? È il «là» di questa città verso cui camminiamo il nostro criterio di giudizio storico? Perché, se è là, allora tutte le altre realtà sono relative, tutti gli eventi (storici, sociali, politici, culturali, ecclesiali) vanno valutati tanto quanto rispondono a un cammino verso la città compatta, pacifica, giusta, oppure rallentano o fanno deviare il cammino.

Quindi il cristiano, interrogato sulle sue speranze, dovrebbe rispondere spontaneamente: le mie speranze sono la Gerusalemme celeste, sono il compimento dell'azione di Dio nel suo popolo, nell'umanità.



La lettura più personale dà spazio a tante riflessioni. Pensiamo ai pellegrinaggi che abbiamo fatto a Gerusalemme e nei quali probabilmente abbiamo cantato, evocato, recitato il Salmo 122 alla vista delle mura della città. Nella preghiera potremmo ringraziare il Signore per le esperienze che ci ha donato nei nostri pellegrinaggi, per quanto ci ha fatto capire su Gerusalemme. Ogni volta che ne rivediamo le mura proviamo una fortissima emozione. E se non siamo mai stati a Gerusalemme, come immaginiamo il pellegrinaggio verso la città santa, come lo viviamo nella preghiera?

Una lettura personale si arricchisce pure dall'esperienza di alcuni santi. Ricordo in particolare di aver sentito dire che san Luigi Gonzaga — ma anche altre persone non necessariamente canonizzate —, alla notizia del suo stato di salute grave, esclamò: «Andiamo alla casa del Signore!». Indubbiamente qui c'è un segno di maturazione profonda, avvenuta in un cammino di purificazione; un segno però che mostra come il desiderio di questa patria è dentro di noi e prevale contro tutte le ripugnanze dell'uomo, della carne, della sensibilità così legata ai beni che si possiedono e che non vorremmo abbandonare.

«Andiamo con gioia!» è parola che esprime la tensione verso il pellegrinaggio, equivale a dire: sapevo che sarebbe venuto questo momento e penso a ciò che da sempre ho desiderato.

In quale modo la Gerusalemme di oggi partecipa, nel suo destino doloroso e tragico, alle benedizioni di Dio, alla promessa di pace? Partecipa anzitutto attraverso la nostra instancabile preghiera per la pace di Gerusalemme, città reale e simbolica, le nostre preghiere per la città che conosciamo, di cui tocchiamo le mura: sia pace sulle tue mura! A noi pare, forse, che recentemente questa supplica sia più vicina all'esaudimento. Poi ci domandiamo se e come operiamo per la pace di Gerusalemme, la cui pace è simbolo, segno, radice e causa della pace di tante altre città. Mettiamo qui l'intercessione per Sarajevo: pace a te, Sarajevo!; e per Kigali: sia pace a te, Kigali; sia pace alle città martoriate del Sudan; sia pace ovunque ci sono divisioni, discordie, guerre fratricide!

Il Salmo 122 ci impegna dunque a pregare e a operare per la pace nella giustizia, a cui è dedicata la cappella nella quale ci troviamo.

«Donaci, Signore, di recitare, di cantare, di pregare questo Salmo, così da compiere un passo avanti nel nostro pellegrinaggio verso la città che ci attende e che tu prepari per noi, e insieme contribuire alla pace delle nostre città».



LA GERUSALEMME CELESTE E LA GERUSALEMME STORICA

Come seconda lettura della nostra celebrazione ecumenica della Parola è stata proclamata una pagina dal Libro dell'Apocalisse (21,1-22,5), e in questo momento mi pare opportuna, più che un'omelia, una contemplazione della città, della nuova Gerusalemme, di ciò che essa significa.

Il brano biblico è estremamente ricco, denso, quasi inesauribile, pieno di simboli. Ne leggerò qualche aspetto soltanto, tenendo presente, quale principio ermeneutico, che il genere apocalittico è spesso la descrizione del presente in termini di futuro, o è l'annuncio di un futuro che proclama e permette di comprendere ciò che è già presente, invitandoci a guardarci intorno.

La Gerusalemme celeste (Ap 21,1-22,5)

Siamo nella parte finale dell'Apocalisse, dedicata appunto alla **descrizione della Gerusalemme celeste**, a cui seguirà la conclusione. Il **nuovo ordine di cose, instaurato dalla morte e risurrezione di Cristo**, è disegnato attraverso due grandi fasce di simboli:

- quelli della creazione e del paradiso di Genesi 1-2, e perciò si parla di «nuovo cielo», «nuova terra», «ogni cosa nuova». Il profeta Isaia annunciava «una cosa nuova» (43,19), qui viene fatta «ogni cosa nuova», la nuova creazione. Al tema sono connessi i simboli del fiume nel paradiso, dell'acqua che sgorga, dell'albero che dà vita (cfr. Gen 2);
- quelli della nuova città, descritta da Ezechiele dal c. 40 al 48 (risuonano pure passi del Deuterioisaia e di Zaccaria). Sono ripresi alcuni degli elementi di Ezechiele, soprattutto il nuovo tempio, ma per la «nuova città», che è senza tempio, meglio, è tutta tempio, tutta dimora di Dio.

Dunque, due fasce di simboli: della creazione e della restaurazione di Israele come nuova città.

Vorrei sottolineare tre momenti di questa presentazione: il momento di contrasto — e occorre rileggerlo nei versi immediatamente precedenti il capitolo —; in tale sfondo di contrasto, contempleremo brevemente il nuovo ordine di cose; infine ci volgeremo ai simboli più specifici della nuova città.

Il momento di contrasto

Il contrasto è evocato fin dall'inizio con le parole: **«Allora io vidi»** e, in seguito, con le parole: **«E vidi poi venire dal cielo»**. Non si tratta però di una prima visione, perché **fa parte di visioni descritte nei versetti precedenti** («vidi poi venire», «vidi») **e che annunciano la scomparsa di tutti gli elementi negativi della storia** (cfr. Ap 20), **riassunti nella morte e negli inferi**. Tale scomparsa, annunciata poco prima, è **ripresa** nel nostro brano: **scompariranno le lacrime, non ci sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate** (21,4); i vili, gli increduli, gli abietti, gli omicidi, gli immorali non entreranno nel nuovo ordine di cose (v. 8).

Viene quindi proclamato quel “giudizio di Dio” che è l’inizio del nuovo ordine di cose, giudizio fatto in base a due criteri: le opere compiute, registrate nel libro, e l’iniziativa salvifica divina espressa con l’immagine dell’iscrizione nel libro della vita.



Perciò i versetti immediatamente precedenti, richiamati in 21,4.8 e anche in altri capitoli, presentano quale **pre-messa della visione di Gerusalemme, della nuova città, lo sfondo della distruzione del male operata dalla croce di Cristo, distruzione del male che è frutto positivo della croce**. La croce ha messo fuori gioco l’universo spirituale costituito dalla ribellione a Dio, permettendo la nascita di un ordine nuovo e di un nuovo universo di va-

lori delineati a partire dall'inizio del capitolo ventunesimo.

Il nuovo ordine di cose

Il nuovo ordine di cose lo leggiamo in 21,1-5, ed è presentato con le parole: «**Nuovo cielo e nuova terra**» («In principio Dio creò il cielo e la terra»: Gen 1,1). **Un nuovo ordine spirituale e morale**, nel quale siamo collocati. E la cosa nuova è anche la città santa, la nuova Gerusalemme, simbolo del nuovo ordine di grazia e di misericordia instaurato da Dio. **La città discende dal cielo perché il nuovo ordine è puramente gratuito, non è opera di uomini, bensì di Dio che lo fa e lo dona.**

È una città ed è pure una sposa adorna per il suo sposo, pronta per le nozze, bellissima, così come la sposa di cui parlava Ezechiele al c. 16,8 ss.: vestita di ricami, calzata con pelli di tasso, cinto il capo di bisso, ricoperta di seta, adorna di gioielli. Così va immaginata questa sposa che nell'Apocalisse è veramente e pienamente fedele.

E lo spotalizio, che fa parte dell'ordine nuovo, è l'«**alleanza**», richiamata al v. 3 dove è evocato Lv 26,11: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi», e sono evocati altri brani dell'Antico Testamento sull'alleanza per dare questa visione complessiva: **Dio dimorerà tra di loro, essi saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro.**

Di fronte a tale visuale, noi ci domandiamo: riguarda il presente o il futuro? Queste parole sono compiute? Al v. 6 è scritto: «**Ecco, sono compiute!**». Tuttavia si potrebbe pensare a un'anticipazione profetica, a un passato che riguarda il futuro. In realtà, per il principio ermeneutico, io leggo qui molto più volentieri **la descrizione di ciò che è compiuto nella morte e risurrezione di Gesù. Non quindi un ordine nuovo di cose che verrà, ma che è e che viene e nel quale tutti siamo già dentro.**

Siamo già nell'alleanza, siamo già la nuova città che scende dal cielo, siamo già la sposa pronta per lo sposo, pur se non ancora in pienezza; fin da ora, nella passione e risurrezione di Cristo, tutto è compiuto e si compie in coloro che sono in lui.

Alcuni simboli di questa città

I simboli di questo nuovo ordine di cose sono espressi soprattutto nella cosiddetta seconda descrizione della Gerusalemme celeste, che inizia al v. 9. Sembra di essere di fronte a una ripetizione, perché viene ripresentata la città che scende dal cielo; in ogni caso l'autore finale non se ne preoccupa, anzi ritiene di dover dire e ridire le stesse cose proprio per farci pene-

trare nella coscienza che siamo in una realtà nuova instaurata dal mistero pasquale di Cristo.

Al v. 10 la santa città «che scende dal cielo, da Dio» è contemplata dal veggente mentre si trova su un monte grande e alto. Nei versetti successivi, sul simbolo-base della città si sviluppano almeno **cinque linee simboliche**, continuamente riprese.

La prima è quella della **luce, della «gloria di Dio» che irradia sulla città e la rende totalmente trasparente, colma della sua presenza**, così da non aver più bisogno di un centro luminoso come il tempio: l'intera città è luce.

Il secondo elemento simbolico è il **«grande alto muro», con le sue fondamenta, che dà le dimensioni della città.**



Il terzo è quello delle **«dodici porte»**, con le loro scritte e i loro ornamenti. Poi l'elemento del **«fiume»**, che attinge — come ho accennato sopra — al racconto di Genesi. Infine, **«gli alberi con i frutti e le foglie»**: **l'albero della vita**.

Consideriamo le prime due nel desiderio di mostrare **l'unità dell'insieme**, l'unico messaggio che viene ripetutamente presentato.

La città, al v. 10, è dunque **risplendente della gloria di Dio** e il v. 11 commenta tale **splendore simile a quello di gemma preziosissima, quale pietra di diaspro cristallino**.

Il tema della luce è ripreso al v. 18: **la città è di oro puro**, simile a terso cristallo; per questo (v. 23) **non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna, dal momento che la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello**. Al v. 24, **la luce diviene il riferimento per tutta l'umanità**: «Le nazioni cammineranno alla sua luce».

Il nuovo ordine di cose nel quale siamo, **il regno di Cristo che già si instaura, è splendore attraente della gloria del Padre e dell'Agnello**. È una realtà luminosa in cui vivere è bello perché dà sicurezza, respiro, chiarezza, gioia, e «non vidi alcun tempio in essa» (v. 22), perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio. **La trasparenza di Dio è tale che Dio è percepibile in ogni luogo, lo si incontra ovunque**. La conversione cristiana è propria di chi entra in questo nuovo modo di vedere le cose, di chi accoglie la rivelazione della gloria di Dio e si lascia illuminare dalla sua luce.

Il muro è descritto, al v. 12, **grande e alto**. Al v. 14 si dice che «le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello». Mura assai singolari, che danno alla città un'altezza simbolica, misurata con una canna d'oro; e appare che la città ha una forma strana, tutta simbolica, forma di quadrato, dove la lunghezza è uguale all'altezza e alla larghezza. Si tratta di un cubo di oltre 500 chilometri di lato, e le mura hanno uno spessore di oltre 6 chilometri. Dunque, **un'ampiezza smisurata, un'estensione e un'altezza inimmaginabili per una città**. E se ne dice poi **la ricchezza incalcolabile**: le mura sono costruite con diaspro, le fondamenta delle mura adornate di pietre preziose. Contempliamo così **una città capace di accoglienza senza limiti**, una città **che dà un agio e una sicurezza** che non hanno paragone. In essa si è pienamente sicuri e ci si sente molto ricchi nella sfera divina, nell'essere di Cristo, in questa luce di Dio.

Se continuassimo la riflessione sugli altri simboli, ci accorgeremmo che ciascuno aggiunge qualcosa al significato della conversione cristiana, men-

tre prelude alla piena manifestazione di Dio nel suo Regno — che è indecrivibile a parole — e ci invita già a **chiederci se veramente abbiamo la coscienza di vivere in questa nuova realtà**, se abbiamo la coscienza della bellezza, della ricchezza, della sicurezza, della luminosità, dell'apertura, della disponibilità della realtà nella quale siamo essendo in Cristo, essendo con lui nel Padre, nel mistero trinitario.

È interessante rileggere i versetti conclusivi della descrizione dei simboli, dove viene **sottolineato l'effetto del nuovo ordine di cose instaurato dalla morte e risurrezione di Gesù**:

*Le nazioni cammineranno alla sua luce
e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.*

*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
poiché non vi sarà più notte.*

*Non entrerà in essa nulla di impuro,
né chi commette abominio e falsità,
ma solo quelli che sono scritti*

nel libro della vita dell'Agnello (vv. 24-27).

La nuova Gerusalemme è il punto di riferimento che dà senso a tutta la storia umana, è il punto di arrivo di tutte le nazioni e di tutti i popoli, è la città ideale aperta e pronta a ricevere tutti, è la città che esclude ogni impurità e ogni falsità, che affratella nazioni e popoli a mano a mano che vengono immersi in questa pienezza luminosa che è la manifestazione di Dio, del suo amore senza limiti. Le misure della città sono alla dismisura dell'altezza, lunghezza, larghezza della carità di Cristo e superano ogni comprensione.

Il cristiano che legge l'Apocalisse

Per il cristiano che legge l'Apocalisse, ogni pagina dei capitoli 21 e 22 è un modo di dire il suo essere in Cristo, le ricchezze che fin da ora gli sono date quale primizia, anticipo, pregustazione di ciò che sarà definitivo e in parte già lo è. Possiamo chiederci, nel quadro della nostra preghiera, come tale ricchezza tocchi l'attuale Gerusalemme storica. Chi ama questa Gerusalemme e tutte le città storiche che partecipano alle sue sofferenze comprende la risposta alla domanda, anche se non è facile esprimerla in maniera razionale e logica.

Provo comunque a farlo: la Gerusalemme attuale è attratta dalla forza dei simboli — su cui abbiamo riflettuto — al di là di se stessa e quindi ha un suo destino; destino di cui è simbolo, destino da cui è attirata verso la pienezza alla quale richiama continuamente con il suo nome e con la sua sto-

ria. In altre parole, c'è una permanente tensione dialettica tra la Gerusalemme storica e la Gerusalemme celeste; l'una richiama l'altra e quella celeste attrae quella della storia e, con essa, attrae tutta la storia umana.

Vorrei concludere domandandomi a che cosa ci stimola la visione che abbiamo cercato di contemplare.

A me pare che stimoli anzitutto a scoprire la pienezza in cui siamo e a esserne grati a Dio: pienezza che è **il cammino storico dell'umanità, che si rivela a noi come cammino positivo, di senso, e non soltanto di pura attesa, ma cammino già di partecipazione alle ricchezze inestimabili, inesauribili di Cristo, come singoli, come gruppo, come città, come società e come umanità.**

Se, con la grazia del Signore, con gli occhi della fede, ci sforziamo di scoprire la pienezza in cui siamo, dobbiamo lasciarci trascinare da questa dinamica storica. Dinamica che ci indica dove la storia va e ci aiuta a capire come anticiparla nella fraternità e nella giustizia, sperando e operando affinché, attraverso la vittoria del bene sul male, anzi traendo il bene dal male, la luce della Gerusalemme celeste irradi e dia gioia e sicurezza fin da ora a tante persone che camminano con noi.

Ancora, la visione che abbiamo cercato di contemplare ci stimola a coinvolgere la Gerusalemme storica e tutte le città che soffrono delle sue sofferenze in questo cammino che trascina il mondo verso la definitiva pienezza.



PREGHIERA

Dio eterno e vivente, che nel mistero pasquale del tuo Figlio hai fatto nuove tutte le cose e hai aperto davanti a noi cieli nuovi e terra nuova, donaci di riconoscere, nella trama della storia, i segni della città che discende da te, la Gerusalemme santa, preparata come sposa adorna per il suo sposo.

Signore Dio onnipotente, fonte della vita e pienezza di ogni promessa, dal tuo trono scaturisce il fiume dell'acqua viva che rinnova la creazione e fa germogliare l'albero della vita per la

guarigione delle genti. Effondi anche su di noi il tuo Spirito, perché ciò che è arido rifiorisca, ciò che è ferito sia sanato, ciò che è diviso ritrovi unità nella tua pace.

Tu che hai posto la tua dimora tra gli uomini, vieni ad abitare in mezzo a noi: spezza le nostre paure, asciuga le lacrime nascoste, trasfigura il dolore in attesa, e fa' che nulla in noi resista alla tua novità. Illumina le nostre tenebre con la luce dell'Agnello, perché non cerchiamo altra gloria se non quella che viene da te, e non edificiamo altre città se non quelle fondate sulla giustizia e sulla pace.

Tu sei il tempio della città santa e l'Agnello è la sua lampada: insegnaci a vivere alla tua presenza, senza nasconderci nelle ombre, ma camminando nella verità che libera e salva. Apri i nostri occhi alla grandezza del dono che ci hai fatto: siamo già introdotti nella tua alleanza, già abitati dalla tua gloria, già chiamati a partecipare alla città che non conosce tramonto.

Rendici fin d'ora partecipi della comunione dei santi, popolo radunato da ogni lingua e nazione, che cammina nella tua luce e trova in te la propria unità.

Fa' che le nostre comunità diventino segno visibile di questa realtà nuova: luoghi di accoglienza e di perdono, spazi di fraternità concreta, anticipo della Gerusalemme celeste che attira a sé tutte le nazioni. Sostieni il cammino dei popoli, illumina i governanti, consola le città ferite dalla violenza, e rendi la tua Chiesa segno umile e luminoso del tuo Regno.

E mentre attendiamo il compimento, fa' che viviamo come cittadini del cielo, custodendo la verità, operando la carità, testimoniando la speranza, finché vedremo il tuo volto e il tuo nome sarà scritto sulla nostra fronte, e tu sarai tutto in tutti.

E quando giungerà il giorno in cui non vi sarà più notte, accogliaci nella tua città dalle porte sempre aperte, dove ogni lacrima è asciugata e ogni vita è trasfigurata nella tua luce.

